



Comune di Bologna



istituzionebibliotechebologna

Biblioteca
Lame-Cesare Malservisi

“Educare per educarci
al rispetto di sé e dell'altro:
un cammino continuo
e sempre nuovo”

a cura di Miriam Ridolfi

In collaborazione con le biblioteche
Casa di Khaoula e Corticella

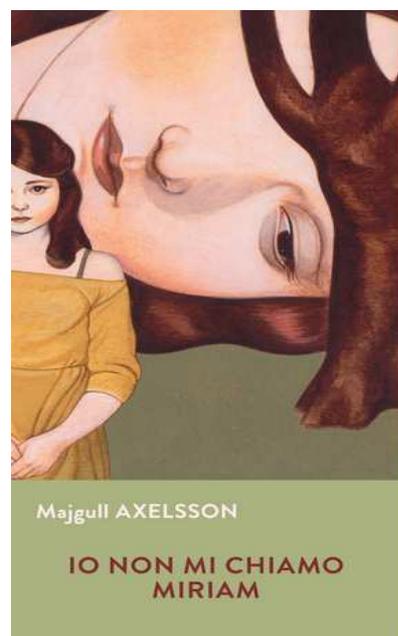
Gennaio
2018

IO NON MI CHIAMO MIRIAM - RAZZA DI ZINGARO “Storia per la giornata della memoria ”

“IO NON MI CHIAMO MIRIAM”
(di Majgull Axelsson - Iperborea 2017)

“Io non mi chiamo Miriam” è quel che dice una elegante signora svedese il giorno del suo ottantacinquesimo compleanno, guardando il bracciale, con inciso il suo nome, regalatole dalla famiglia. Ha tenuto nascosta questa verità per settanta anni, ma ora vuole rivelarla alla nipote: era una ragazzina rom di nome Malika che sopravvisse ai campi di concentramento, fingendosi ebrea, infilando i vestiti di una coetanea morta durante il viaggio da Auschwitz a Ravensbrück. Così Malika diventò Miriam, e per paura di essere esclusa, abbandonata a sé stessa, o per disperato bisogno di appartenenza, continuò sempre a mentire, anche quando fu accolta nella Svezia del dopoguerra, dove i rom, malgrado tutto, erano ancora perseguitati.

È questo il modo con cui l'autrice Majgull Axelsson non solo getta un ampio sguardo sui lager e le loro atrocità, ma anche sul destino poco noto, e spesso volutamente trascurato, del popolo rom che osò ribellarsi con ogni mezzo alle SS di Auschwitz. E' soprattutto una modalità di fare “memoria attiva”, parlando dei nostri giorni, del sospetto verso l'altro, interrogandosi sull'identità etnica, culturale, personale di ognuno di noi. Malika-Miriam è una persona sola, costretta nel lager, come per il resto della vita, a tacere, fingere, stare all'erta,



a soppesare ogni sguardo, senza mai potersi fidare di nessuno, a soffocare i ricordi, i rimorsi, il dolore per gli affetti perduti.

Mio padre era solito dire, con ragione: "Prova a metterti nei panni altrui, prima di esprimere un giudizio e guarda sempre quelli più sfortunati di te".

IO INVECE VOLEVO CHIAMARMI MIRIAM

Nel ventennio fascista si esaltava l'italianità anche nei nomi da dare ai bambini: in particolare essendo io nata alla fine del 1943 non potevo certo essere chiamata Miriam, nome ebreo di Maria. Fortunatamente l'ignoranza consentì all'anagrafista di "italianizzare" il nome togliendo la m finale. Il nome per me, erano i tempi del dopo 8 settembre, era stato affidato al giovane fratello di mia madre, allora quindicenne, che seguiva qualche volta le trasmissioni da Radio Londra dove spesso ricorreva il nome di una Miriam giornalista ebrea. Soltanto quando cominciai la scuola ci si accorse del nome Miria ma nessuno ci fece caso. Fu alla scuola media che io mi ribellai: volevo fare di tutto per riprendermi quella M, ma occorreva un vero processo che certo la mia famiglia non voleva-né poteva- fare. Così ho passato la vita a riprendermi quella M: e posso farlo solo quando il mio nome non è "ufficiale"... come quando ho scritto "La emme del mio nome...come di mare e memoria" (Fuorithema ed.1996) ... o come ora che sono "Miriam delle storie".



"ERA UN GIORNO QUALSIASI"

Sant'Anna di Stazzema, la strage del '44 e la ricerca della verità. Una storia lunga tre generazioni - di Lorenzo Guadagnucci (Terre Di Mezzo, 2016)

L'lo narrante di questo bel libro è Alberto, il padre dell'autore che si è immedesimato nel genitore scampato alla strage nazista di Sant'Anna di Stazzema in cui, insieme a sua madre Elena, vennero uccise altre 400 persone. Alberto aveva allora 10 anni e si salvò perché, disobbedendo alla madre, decise di



seguire il nonno Pasquale.

L'eccidio di Sant'Anna venne quasi dimenticato fino al processo, clamoroso, del 2004, al quale si arrivò grazie alla tenacia di un magistrato che riuscì ad individuare i responsabili della strage, strappandola all'oblio. Nell'ultimo nono capitolo, l'autore fa dialogare padre e figlio sulle "celebrazioni" della Resistenza e sul ruolo del Parco della Pace: "Il nazismo non va banalizzato -dice il giovane Lorenzo che ha conosciuto la violenza cieca durante il G8 di Genova e ricorda la strage di My Lai in Vietnam del 16 marzo 1968 e Srebrenica... e l'attuale "terza guerra mondiale a pezzetti", come l'ha definita Papa Francesco.- "Non si può sottovalutare il peso specifico delle SS all'interno di una logica di guerra ... ma io dico che se vogliamo dare un senso alla morte di tua madre -di mia nonna- e della gente di Sant'Anna dobbiamo fare un passo in più, dire una verità che si fatica a riconoscere e cioè che il nazismo non solo affonda le sue radici nella cultura europea, ma è ancora tra noi sotto mentite spoglie, per la semplice ragione che si è nutrito di una ideologia della guerra che lo precede e che non è mai stata davvero messa in discussione. ...È vero, il nazismo è stato un'espressione estrema del male, ma per combattere il suo lascito dobbiamo scendere più a fondo, scavare fino alle radici... che sono il culto della violenza, la cultura del dominio, l'ideologia della guerra" ... "Spesso sono gli Stati, anche quelli democratici a imboccare la strada della violenza estrema. Bisogna combattere la cultura che rende tutto ciò possibile. ... Eduardo Galeano diceva che l'utopia è come l'orizzonte, più ti avvicini e più lui si allontana, perché l'UTOPIA serve a CAMMINARE NELLA DIREZIONE GIUSTA. ... Ecco la MEMORIA DI SANT' ANNA DOVREBBE FARE DA LEVA PER COSTRUIRE UN PENSIERO NUOVO, UNA CULTURA DIVERSA, SCAVANDO SOTTO LA SUPERFICIE DELLA STORIA."

"...La RESILIENZA - capacità di un corpo di assorbire un urto e tornare al suo stato iniziale- è stata la forza di Elena , che da donna non sposata ha cresciuto suo figlio, sfidando le convenzioni, e dei tanti che hanno fatto la loro parte fino all'ultimo, senza essere complici di chi aveva voluto la guerra, portatori di un messaggio di pace, semplicemente vivendo, piegandosi senza spezzarsi."

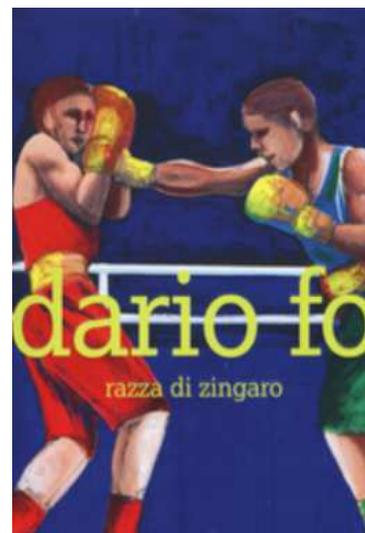
Ho trovato questo libro nella "mia" Biblioteca che ha sempre curato con grande attenzione le pubblicazioni relative alla Resistenza in occasione della Giornata della memoria. Anche di questo le sono grata. Questo libro ha sostanziato anche la mia adesione al "Cantiere 2 agosto '80": una sorta di Spoon River, un soffio di vita alle vittime, non solo nomi sulle lapidi.

Non possiamo dimenticare le persecuzioni naziste nei confronti degli zingari.

A tal proposito citiamo il libro di Dario Fo.

Johann Trollmann (1907-1943), pugile sinti nella Germania nazista, affrontò l'ultima sfida nel campo di concentramento contro il kapò.

Era quella decisiva: la vinse e per questo venne punito con la morte.



Razza di zingaro, di Dario Fo
(Chiarelettere, 2016)

Le “storie” di Miriam - anno scolastico 2017-18

Giorgio (3° elementare) mi ha chiesto cosa significa “Fare la propria parte” ho risposto con questa “piccola storia”. Tutti gli animali, anche il leone, fuggivano dal grande incendio scoppiato nella foresta. Incrociando un uccellino che andava verso la foresta, il leone pensò di dissuaderlo e lo derise per la piccola goccia d’acqua che l’uccellino portava nel becco. Ma l’uccellino, senza scomporsi, rispose che “stava facendo soltanto la sua parte!” Devo questa “storia” ad Anna Giannone, una “Grande-Madre” siciliana.

*Le storie di Miriam - una al mese dal 2002 - sono online a questo indirizzo:
<http://www.bibliotechebologna.it/articoli/58692/id/58716>*

Contatti delle biblioteche: bibliotecalame@comune.bologna.it
bibliotecacasadikhaoula@comune.bologna.it
bibliotecacorticella@comune.bologna.it

Miriam raccoglie impressioni, suggerimenti e stimoli per le sue “storie” nella Biblioteca Lame-Malservisi, che è un BENE COMUNE del Quartiere e della città di Bologna, dove ha trovato senso la sua partecipazione.

La Biblioteca non è solo un servizio ma un luogo di scambio creativo e dialogo, perché ognuno faccia la sua parte per rendere più umana e solidale la nostra società.

Si può telefonarLe al 3336963553 o scriverLe a: miriamridolfi1411@gmail.com



Questo progetto ha il patrocinio del Q.re NAVILE